

Incontri



Vivo e tranquillo vivo ma accanto a me c'è un mare di povertà. E questa povertà, sempre più vasta, mi tocca e non posso non vedere. In tutti i cassonetti ci sono braccia e mani di uomini che afferrano cibo, vestiti, scarpe, giornali, piatti e pasta secca. Al mercato le cassette di teste di pesce e di verdura marcia sono trascinate a casa. Alla Caritas in piazza Stazione c'è folla notte e giorno che si lancia sui sacchi di vestiti e in cerca di riposo. Pasti caldi distribuiscono le persone di buona volontà ai poveri ma non bastano mai. E le file dove vedevo prima allineati solo uomini di altre nazioni, ora vedo pure siciliani che tengono gli occhi bassi perché sono orgogliosi. Ci sono catenelle di negozi chiusi e fuori c'è scritto «chiuso per ristrutturazione» o «chiuso per inventario» ma è una bugia. Se da un palazzo crollano pezzi di balconi, ci sono solo reti verdi ma non operai ad aggiustare il danno. Al mercato delle

AL MERCATO, ALLA PESCHERIA, ALLA STAZIONE

I poveri che mi stanno accanto e che tengono gli occhi bassi

GIOVANNA GIORDANO

pulci ci sono più pulci di sempre e merce dalle case di campagna e dai cimiteri: zappe, attrezzi, botti e poi ex voto, portafiori di tombe, ali di angeli di pietra. Una farmacia perde in media il 30% o 40% di fatturato al mese. E questo potrebbe essere un dato consolatorio: forse sono diminuite le malattie o i tumori? Assolutamente no. La gente non ha più denaro per comprare medicine. Soprattutto i vecchi per le medicine non mutabili. E per i bambini non si comprano più pacchi di latte da dodici ma uno soltanto per calmare la fame di una sera. Un oculista non ha più pazienti. Un omeopata ne ha molto pochi. Un avvocato sempre meno. I professionisti quelli giova-

ni non sanno come pagare le tasse. Le case non si vendono. Ma non si vende niente e se qualcuno compra, le commesse attorno lo fanno sentire un sultano. Gli inquilini di mia zia non pagano l'affitto da due anni. Una commessa di una libreria mi dice che un giorno i ragazzi senza lavoro scenderanno con le spranghe per le strade. Una famiglia mauriziana torna alla propria isola perché non ce la fa più e tra povertà in Sicilia e povertà lontano, preferisce quella davanti al mare con le palme. Alla pescheria si comprano soprattutto maschulini, sgombri e pesce azzurro. Cernia e ricciola restano sul banco a bocca aperta. Attorno alla villa «Varagghi» c'è la sfilata dei più di-

sgraziati che vivono come i lupi in attesa di cacciare. Alle gioiellerie i bambini fanno solo un giro e poi la madre urla basta. Molte macchine hanno l'assicurazione scaduta e buchi nella lamiera. Quattro ragazzi sognano di scardinare le macchine del posteggio a pagamento per prendere le monete. Alla Civita c'è un gattaro con i baffi che nutre i gatti del quartiere. Leri ha scoperto che un uomo mangiava il cibo dei gatti, per terra poltiglia di carne. Lo ha inseguito e voleva aiutarlo ma è scappato. Questo e altre cose vedo e ascolto e non posso ignorare il dolore accanto a me.

Giovanna Giordano

www.giovanngiordano.it



ANTONINO DE FRANCESCO

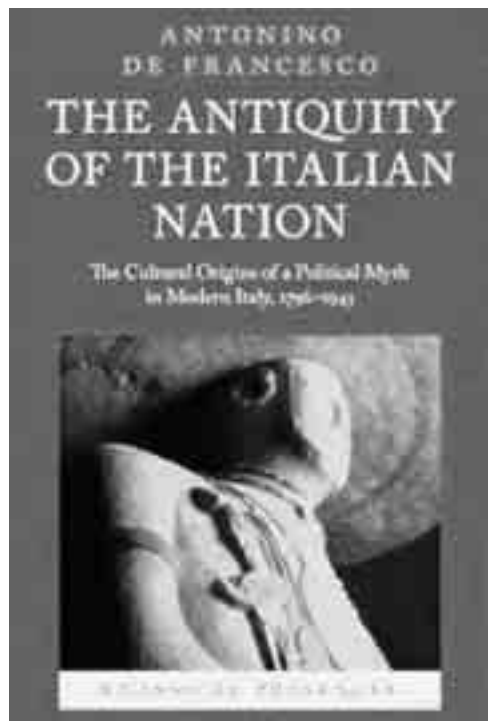
Lo studioso con il saggio edito a Oxford prende le mosse dal primato culturale del Paese individuato nell'Antichità, nel Medioevo, nel Rinascimento.

ROSARIO PATANÈ

Dalla seconda metà del XVIII secolo la cultura europea è interessata allo studio dell'antichità: si tratta di un filone illuministico e massonico che mira a scoprire una presunta età dell'oro passata. Un libro recente esamina lo studio dell'antico nella cultura italiana tra XIX e XX secolo: la nascita del nazionalismo attraverso il periodo di unificazione dell'Italia, e poi durante il fascismo. Poi, negli anni della Repubblica Italiana, la definizione dei modelli per l'identità presenta problemi diversi; e di conseguenza bisogna affrontare in altro modo il problema delle motivazioni per lo studio dell'antico (e per l'esposizione museografica dei relativi risultati). Antonino De Francesco, «The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943», Oxford University Press 2013: il libro esce in inglese; il nome dell'autore non deve far pensare a un caso di fuga di cervelli: è un professore nell'Università di Milano. La scelta della lingua mira chiaramente a favorire la circolazione negli ambienti accademici internazionali. Magari non succederà la stessa cosa in Italia, in ambienti non specialistici. Eppure si tratta di un libro di grande interesse, anche per l'italiano di buona cultura. Il tema dell'antichità, l'uso che di essa si è fatto ha giocato un ruolo centrale nel processo di formazione dell'identità; e di conseguenza contribuisce a dare un giudizio sull'Italia contemporanea.

La formazione del concetto di nazione viene messa in relazione con l'Italia napoleonica; le classi dominanti locali, in relazione con gli invasori francesi, emulano la «Grande Nation» anche nel campo della politica culturale. Si va verso una definizione dell'identità attraverso modelli di valori, memorie, miti, tradizioni. Le origini del primato culturale degli Italiani vengono via via individuate nell'antichità, nel medioevo, nel rinascimento. Questo processo multiplo di costruzione di una nuova identità italiana ha portato a diverse prospettive politiche. Si comincia a de-

Copertina del libro e particolare del dipinto «La città ideale» di ignoto (1480-1490), immagine simbolo del Rinascimento italiano



Italia come nazione il concetto nasce in età napoleonica

finire una sostanziale unità etnica e culturale degli abitanti della penisola sin dall'antichità. Si comincia ad attribuire importanza al ruolo degli Etruschi per l'intera penisola, alla loro funzione di ponte con la cultura greca; ma si discute se si tratta di un popolo autoctono o venuto da fuori.

Si comincia a parlare di un'«Italia di piccole patrie», con Greci a sud e Celti a Nord: un processo storico non esattamente comune. Di passaggio, notiamo che in realtà la penisola è orientata a est: il Nord Italia è anche Occidente, il Sud è anche Oriente (anche se a prima vista può sembrare strano, Roma è ad est di Venezia). Di conseguenza, non meraviglia che il Nord abbia contatti con l'Europa continentale, mentre il Sud ha più contatti con il Mediterraneo

orientale. L'espansione di Roma svolge una funzione unificatrice; e qui l'ideologia dello storico porta a evidenziare il fenomeno unificazione o il fenomeno dominio. Con l'avvento dell'antropologia si ha un approccio «scientifico» all'identificazione dei gruppi umani, partendo dallo studio dei crani. Giuseppe Sergi (professore di antropologia prima a Bologna e poi a Roma) è veramente un uomo della generazione del Risorgimento: è un siciliano che ha combattuto con Garibaldi. Si arriva alla conclusione che non ci sono grossi apporti dopo il Neolitico; ma l'interagire di popolazioni dolicocefale e brachicefale viene visto in maniera diversa man mano che si vanno evolvendo le teorie razziste.

La scelta della romanità come proge-

nitore dell'identità nazionale italiana è quella che ha goduto di un eccezionale successo durante gli anni del fascismo. Sintesi dei contributi dei diversi popoli che avevano abitato la penisola nell'antichità. Poi, con la guerra d'Etiopia e la fondazione dell'Impero, il motivo della romanità si prestava a sostenere la politica razziale del regime. L'uso che negli anni del fascismo si fa dello studio dell'antico nella definizione della nazione italiana, sembra proprio innestarsi sul ceppo del nazionalismo risorgimentale.

Antonino De Francesco è uno storico e la sua analisi è condotta con gli strumenti di quell'attività. Per il passaggio dalla visione risorgimentale a quella fascista può risultare utile un'occhiata alle esposizioni museografiche, al mo-

do scelto per presentare la cultura materiale dell'antichità. Tra la mostra alle Terme di Diocleziano nel 1911 e la mostra del 1937 per il bimillenario della nascita di Augusto, c'è una differenza enorme. Le manifestazioni del 1911 per commemorare i cinquant'anni dalla proclamazione dell'unità d'Italia, compresero la mostra di Roma per le Arti e quella di Torino per l'Industria. La ancor giovane Italia cercava di dare un quadro unitario di sé attraverso la presentazione di opere d'arte e tradizioni. A Roma si tenne una serie coordinata di esposizioni e manifestazioni (in diverse sedi) per Archeologia, Belle Arti, Musica e Drammatica, Etnografia. L'allestimento della mostra archeologica (nello stesso anno della conquista della Libia, in un clima fortemente nazionalista) non era basato su motivi estetici, ma mirava a documentare la storia non solo di Roma, ma anche di quei popoli che erano stati conquistati e poi assorbiti dall'impero. Si parla della commistione tra cultura romana e culture barbariche, ma si dà per scontato che quella romana abbia dominato; tutto ciò nel clima dell'espansione coloniale giolittiana. Nel Museo dell'Impero, nel 1927, in un'Italia ormai fascista, si espongono esclusivamente oggetti romani; la documentazione fu ampliata, con l'ambizione di esporre riproduzioni di tutta l'arte romana dell'impero, ma non c'era più posto per il confronto con i popoli conquistati: il visitatore non poteva più confrontare la civiltà romana con le altre, ogni diversità era fagocitata.

7 SICILIANI

Poesia in gruppo come jam session

GRAZIA CALANNA

«**L**a poesia è fondamentalmente speranza, essa vuole pensare che lo stato d'unità con gli altri esseri, che caratterizza la persona umana prima dell'instaurazione del linguaggio, può ristabilirsi in seno alle parole». Un pensiero di Yves Bonnefoy per introdurre alla lettura di «Sescion (7 siciliani)», un'antologia, come si legge nella postfazione, di autori che non si sono «scelti» ma si sono ritrovati, all'interno della pratica della scrittura. «Non si incontrano (quasi) mai, scrivono in assoluta indipendenza. Quando accade che mettono in comune quanto hanno fatto, è cosa che ha lo stesso spirito che anima una jam session. Questa antologia è perciò una jam session nel momento del suo farsi». Il volume, edito da «I Quaderni del Battello Ebbro», inaugura la collana letteraria promossa dal Centro Internazionale di Poesia «Jacopo da Lentini», diretto da Giacomo Martini, raccoglie testi, accumulati, pur nell'eterogeneità stilistica, dalla folgorazione lirica dei sensi. Immagini, impressioni, impeti, istantaneità, irruenze, raccolte dalla collisione costante col terreno quotidiano, si puntellano innalzando un edificio poetico esteso. «Se mi ricordo, ti richiamo» di Gaetano Altapiano, distende la dinamica sequenza, «Chiudendo gli occhi, ma solo per poco, pensa a molte delle cose che ha visto e non si capacita del tempo che cambia così in fretta, che repentinamente volge al brutto mandando pioggia». Seguono, sul perimetro emozionale: «Cantici dello stagnero» di Costantino Chillura, «Il giorno muore / e con il giorno muore / quanto di giorno ho visto // il paesaggio / e la vita di ogni giorno / ogni giorno diversi // dai giorni passati / e dal giorno che verrà»; «Cantabile ostinato» di Nicola Di Maio, «la poesia di noi si è arresa / alza le mani / a questo invisibile plotone / che è un pareggio di bocche / aperte e chiuse / mentre trema nel buio della cucina / sotto la neve / l'Italia che non amo». Ancora, «la rintracciate questa lettera a Luigi Rigoni» di Francesco Gambaro, «molte le cose vorrei dirle ma si scrivono altrimenti scappano molte le cose si scrivono ritornano fanno scrivere quello che non so ancora di volere dire»; «Squartini» (2006) di Gaetano Testa, «ci sono gli occhi che seppure in / volentariamente vogliono arrivar / ci prima di tutto il resto sicché mi / dico non possiamo non incoraggiarli»; «Storie minime» di Sergio Toscano, «La destinazione del viaggio è ignota; tuttavia, l'ansia di raggiungerla produce un'angoscia irrazionale, profonda». Con «Al balcone», congiunge Guido Valdini, «Le parole ora disarticolate / hanno preso la chiarezza rotonda / della tigre che bastava guardare / per morire». «Questo quaderno - spiega Martini -, avvia una riflessione storica, artistica e culturale sulla situazione attuale della poesia in Sicilia attraverso il recupero di un'esperienza che segnò la vita artistica e culturale dell'isola, e in particolare di Palermo, negli anni '60 e '70».

«IMMAGINI E PENSIERI PER L'ANIMA» DI J. M. BERGOGLIO A CURA DI DON GIUSEPPE COSTA

Un gesuita molto legato al mondo salesiano



PAPA FRANCESCO FRA I BAMBINI

ANDREA GAGLIARDUCCI

Dopo un anno, serve anche guardare indietro e fare una carrellata di parole e immagini che hanno caratterizzato il pontificato di Papa Francesco. Don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana, lo ha fatto con un libro da lui curato, «Papa Francesco. Immagini e pensieri per l'anima», uscito per i tipi della White Star e già tradotto in otto lingue. Un libro che non vuole aggiungere niente al dibattito in corso sul pontificato di Papa Francesco. Vuole semplicemente ripercorrerlo, attraverso immagini e parole.

Don Giuseppe Costa ha scelto i testi più significativi del primo anno di Pontificato. Nell'introduzione, definisce Papa Francesco «un suscitatore di speranza». Ci sono gli accenti vibranti con cui il Papa si rivolge ai sacerdoti ma anche brani delle prediche

che Papa Francesco tiene durante la messa che celebra nella Domus Sanctae Marthae. Ogni testo è accompagnato da fotografie significative, anche queste scelte da don Giuseppe Costa. È un racconto per parole, ma è anche per immagini. Si potrebbe dire quasi che si tratta di un libro televisivo accompagnato da una breve biografia di Jorge Mario Bergoglio. La pretesa non è quella di aggiungere nulla alle migliaia di pagine che sono state scritte sulla vita di Jorge Mario Bergoglio. Però le informazioni scorrono veloci in una sintesi che aiuta a comprendere la vita del Papa, e che comprende dettagli di vita personale e anche poco conosciuti della sua vita pubblica. Per esempio, si racconta della famiglia di Bergoglio, della madre da cui impara a cucinare, della nonna, onnipotente. Ma anche di un legame con il mondo salesiano, che lo porta a tifare per la squadra del San Lorenzo (fondata appunto da un sacerdote salesiano) e anche ad essere devoto di Ma-

ria Ausiliatrice. Si è molto dibattuto della possibile connivenza di Jorge Mario Bergoglio con la dittatura dei militari in Argentina, ma don Giuseppe Costa spazza via ogni dubbio con una frase secca: «Senza la protezione di Bergoglio, non pochi prigionieri sarebbero finiti nell'elenco dei desaparecidos». Una lista più lunga di quanto lo stesso Papa possa ricordarsi.

Nell'introduzione si raccontano anche gli anni che vanno dal 1979 al 1992. Anni un po' oscuri. Bergoglio non è più provinciale dei gesuiti in Argentina. Viene nominato rettore del Colegio Maximo tra il 1980 e il 1986, e fa anche il parroco in una nuova parrocchia, San Giuseppe a San Miguel. Poi, la parentesi in Germania, il ritorno in Argentina, la nomina ad ausiliare di Buenos Aires nel 1992. Nell'introduzione si anticipano molti dei particolari accenti che Papa Francesco mette nelle sue parole. Accenti da riscoprire oggi. E da cercare di nuovo in futuro.